



MUTANTI

corpi, menti, materia in trasformazione

doomedesign
edizioni



Milano, 20-26 aprile 2026
Fabbrica del Vapore
Sala Colonne
Via G. Cesare Procaccini, 4

MUTANTI

corpi, menti, materia
in trasformazione

a cura di
Anty Pansera

progetto di
Patrizia Sacchi

promosso da
DcomeDesign

realizzato da
Insula delle Rose

exhibition design
Mariacristina Giobbi

design della comunicazione
Patrizia Sacchi

ufficio stampa
Maria Chiara Salvaneli
Press Office & Communication

allestimento
Fabbro Arredi

si ringraziano
Loredana Sarti
Benedetta Tecchio
Laura Camilot
Il team di Insula delle Rose



PATROCINIO



PARTNER



BONACINA

SPONSOR TECNICI



Roca



NALESSO

La presenza in Fabbrica del Vapore di progettiste è ormai consolidata e affermata grazie all'impegno di Anty Pansera, che cerca, seleziona e promuove donne talentuose il cui lavoro merita di farsi strada in un sistema governato da uomini.

Non potrebbe essere altrimenti in una società che non ha ancora portato a compimento l'obiettivo della parità di genere.

Questa volta il tema del progetto espositivo rivela già in sé la necessità del cambiamento. Corpi, menti e materia del mondo sono in trasformazione, con processi di accelerazione divergenti e dissonanti rispetto a qualsiasi obiettivo di equilibrio, equità, giustizia e moderazione.

Le esplosioni distruttive a cui siamo quotidianamente esposti sono l'esito di un processo distopico.

Trasformare ha ben altro scopo: è un processo di miglioramento alchemico di cui è necessaria la messa a fuoco a priori degli obiettivi, sapendo però che le variabili in gioco richiederanno flessibilità, adattamento, riordino dei processi, modulazione delle progressioni e accorgimenti imprevedibili a priori.

E' quanto di più direttamente associabile al femminile, che persegue i propri obiettivi con determinazione ma non con rigidità, dove l'unica forza riconosciuta come tale è quella dell'intelligenza e l'unico mezzo di persuasione è il dialogo.

Anty Pansera ha quindi composto una mostra di progettiste che tra loro si riconoscono come comunità e non come avversarie e ha fissato un tema ontologico.

Il design, in questo orizzonte di lavoro, si esprime nella pienezza del suo significato etimologico: costruire senso, dare forma alle idee, tracciare la relazione tra cose, sintetizzare funzionalità ed estetica.

La progettazione di attrezzi utili a risolvere logicamente problemi quotidiani restituisce necessità alla produzione di strumenti e processi.

Mentre l'immagine personale si conforta dell'avatar che la rappresenta nel mondo digitale, la fisicità del corpo permane nella concretezza del bisogno di cose e spazi protettivi, che sostituiscono all'involucro informatico il conforto analogico necessario alla vita.

Una mostra riporta tutto questo dentro una comunità di senso, che accetta la riflessione sulla mutazione in atto del mondo della produzione, della committenza, del mercato, da un lato; delle relazioni, dei sentimenti, del contesto sociale dall'altro e, al centro, la polarizzazione drammatica dei rapporti di forza in atto. Di questi ultimi, a partire dall'equilibrio da raggiungere tra i generi, parlano in mostra i progetti presentati; perché le cose dicono del tutto molto di più di quanto si creda.

Maria Fratelli

*Direttrice Fabbrica del Vapore, CASVA
e Casa della Memoria*

Lo spazio che muta

Mariacristina Giobbi

vicepresidente DcomeDesign

Allestire una mostra non significa semplicemente disporre oggetti nello spazio, ma costruire una relazione.

Nel caso di MUTANTI, questa relazione si è rivelata fin da subito instabile, in trasformazione. I progetti non chiedevano di essere contenuti, ma di essere ascoltati, attraversati, messi in dialogo tra loro e con il luogo.

La Sala Colonne della Fabbrica del Vapore non è uno spazio neutro: ha una memoria, una struttura forte, una presenza quasi fisica. Il lavoro è stato quindi quello di non sovrapporsi, ma di entrare in relazione.

Lasciare che l'allestimento diventasse un sistema aperto, capace di accogliere differenze, tensioni, passaggi.

Ogni elemento – dai supporti ai materiali, dalle altezze ai vuoti – è stato pensato come parte di un equilibrio dinamico, mai definitivo. Nulla è fisso, nulla è concluso: tutto può essere letto come un momento di un processo.

In questo senso, l'allestimento non è un contenitore, ma una condizione. Uno spazio che non impone, ma accompagna. Che non definisce, ma suggerisce. Perché mutare, in fondo, significa proprio questo: non perdere la propria forma, ma essere disponibili a trasformarla.

MUTANTI, ovvero: un piccolo inganno

Patrizia Sacchi

segretario generale e art director

DcomeDesign

Ammettiamolo: scegliere un titolo come MUTANTI è stato, almeno in parte, un piccolo inganno.

Perché quando sentiamo questa parola pensiamo subito alla fantascienza, a mondi lontani, a corpi che cambiano forma, a creature ibride. Nell'universo Marvel, per esempio, i mutanti sono una "specie evoluta", gli Homo sapiens superior, individui dotati di un gene speciale – il famoso gene X – capaci di sviluppare abilità straordinarie.

Ecco, niente di tutto questo. Niente superpoteri, niente mantelli, niente effetti speciali. E purtroppo anche niente Wolverine.

Ma se guardiamo bene, il mutante non è poi così lontano da noi.

Il design ci ha abituato da tempo a convivere con il cambiamento: materiali che si trasformano, forme che si ibridano, oggetti che attraversano linguaggi diversi senza mai restare uguali a sé stessi. Il progetto contemporaneo è, per sua natura, mutante: instabile, aperto, in continua evoluzione.

I veri mutanti siamo noi. Progettisti, imprese, sistema culturale. E anche DcomeDesign, che fin dalla sua nascita ha scelto di non restare ferma, ma di evolversi insieme al mutare della condizione femminile, accompagnando una presenza sempre più diffusa, consapevole e trasversale nei diversi ambiti del progetto.

Poi ci sono le tecnologie. Oggi, più che mai, parliamo di intelligenze artificiali, sistemi autonomi, macchine capaci di apprendere. Ma non sono entità da subire né forze da temere: sono strumenti che nascono dal progetto e che al progetto devono tornare. Sta a noi usarle per costruire un'evoluzione consapevole, capace di ampliare le possibilità, non di sostituire l'umano.

Nessuna specie superiore, quindi. Solo esseri umani capaci di trasformarsi. MUTANTI, allora, non è un titolo provocatorio. È un invito a riconoscere ciò che già siamo: capaci di cambiare, di adattarci, di immaginare il futuro senza subirlo.

MUTANTI corpi, menti, materia in trasformazione

Anty Pansera

presidente DcomeDesign



Se progettare è innovare, trasformare, cambiare - ruoli, linguaggi, strumenti -, passare, in senso lato, da una forma a un'altra, MUTANTI vuole raccontare la trasformazione non come concetto astratto, ma come condizione quotidiana. Una condizione che appartiene profondamente al nostro tempo e che investe non solo oggetti, materiali e tecnologie, ma anche i modi di pensare, di produrre, di dirigere, di abitare.

È una condizione che riguarda da vicino, e da decenni, anche le donne del progetto: donne che hanno attraversato contesti in mutamento, affrontato saperi sempre più complessi, accompagnato l'introduzione di materiali innovativi, assunto ruoli via via più polivalenti - dall'imprenditorialità alla leadership, dal management alla comunicazione -, fino a diventare una presenza determinante lungo l'intera filiera produttiva. Non soltanto, dunque, autrici di forme, ma protagoniste di processi, visioni, strategie, continuità generazionali.

In questo senso, MUTANTI si lega al tema del Fuorisalone 2026, "Essere Progetto", dove il progetto è inteso come processo aperto, in ascolto, capace di trasformarsi nel tempo; ma dialoga anche con il Salone Internazionale del Bagno, che propone l'ambiente domestico come spazio ibrido: luogo di benessere, dispositivo tecnologico, ecosistema sostenibile. Un ambiente in cui le tecnologie - spesso invisibili - operano silenziosamente, ridefinendo gesti, abitudini e percezioni.

È dentro questo orizzonte che si collocano le presenze riunite nella Sala Colonne della Fabbrica del Vapore: storie diverse, tipologie differenti, accomunate da un'idea di trasformazione intesa non come gesto isolato, ma come pratica continua, come capacità di mutare restando fedeli a una propria identità.

Così entrano in scena, anzitutto, due imprese al femminile, due realtà italiane che hanno conosciuto passaggi generazionali, rinnovamenti produttivi, aperture progettuali e che proprio nella continuità hanno trovato la forza del cambiamento.

Alma, fondata nel 1976 a Firenze - e che quest'anno celebra i suoi cinquant'anni di attività - nasce in relazione stretta con il territorio del tessile pratese, dove la materia è insieme conoscenza e pratica. La sua

storia è quella di un'azienda che realizza, per fiere, eventi e congressi, moquette "dalla fibra al prodotto finito", seguendo internamente l'intero ciclo produttivo.

Ma questa storia non si è fermata alla tradizione: si è trasformata. Dopo Anna, accanto al marito Carlo Casini, le figlie Carla e Romina assumono ruoli centrali nell'azienda mentre la terza generazione è rappresentata da Alessio, Diletta e Isacco Ranaldo, figli di Carla, portatori di una nuova sensibilità.

Alla produzione storica si affianca così una riflessione sull'ecodesign e sulla rigenerazione: la moquette, pensata per il tempo breve dell'evento, viene recuperata, trasformata in granulo e restituita al progetto sotto forma di complementi d'arredo realizzati in stampa 3D di grande formato. Un passaggio significativo, che non rinnega il sapere industriale, ma lo rilancia in una prospettiva circolare, volta a ridurre sprechi e inquinamento e a mutare il destino della materia.

Bonacina1889 affonda le sue radici tra Cantù ed Erba, in uno dei territori d'eccellenza dell'arredo italiano. Qui il filo conduttore della tradizione è il giunco, materiale identitario, antico e insieme adattabile, declinato nel tempo nelle sue molteplici lavorazioni e oggi esteso anche all'outdoor. La vicenda di Bonacina è quella di una storia lunga, ramificata e poi ricomposta, in cui la presenza femminile emerge con particolare evidenza. Carla, accanto al marito Vittorio, accompagna una fase importante dello sviluppo aziendale e apre il dialogo con numerose progettiste, da Lisi Beckmann a Raffaella Crespi, da Franca Helg ad altre figure che hanno contribuito a rinnovare il linguaggio dell'arredo intrecciato. Dal 1970 Antonia Proserpio, con il marito Mario Bonacina, prosegue e amplia questo dialogo coinvolgendo personalità come Gae Aulenti. Quindi la quarta generazione, con Margherita ed Elia: continua la ricerca e ci si apre a nuovi talenti, tra cui Clementine Chambon e Tomoko Mizu. Ma ciò che colpisce in questa storia non è solo la presenza di imprenditrici e designer, ma la diffusione capillare del lavoro femminile nei diversi ruoli dell'azienda, fino a figure meno attese eppure emblematiche, come le chauffeuses.

In Fabbro Arredi, falegnameria friulana, si lavora il legno come materia viva, tra sapere artigianale e tecnologie avanzate. Qui la mutazione non è solo nella lavorazione, ma nel comportamento dell'oggetto. *Chiodino* - vincitore della IV edizione del Concorso Biennale di Design Wunder Wood, voluto dall'azienda per coinvolgere giovani designer in un innovativo percorso di formazione (2025) -, delle giovani progettiste Giorgia Bevilacqua e Marika Lamarina, riprende un gesto dell'infanzia - il gioco dei chiodini - e lo trasforma in sistema aperto. La superficie si modifica, si ricompone, accoglie configurazioni sempre diverse. Il progetto non si chiude: resta disponibile.

E cambiano le tipologie.

Vimar, nata nel 1945 a Marostica, deve il proprio nome all'unione tra il cognome di uno dei fondatori, Walter Viaro, e quello del luogo d'origine. Da piccola produttrice di interruttori meccanici semplici - i "perretti"- e componenti in resina, l'azienda attraversa felicemente decenni di trasformazioni: nuovi materiali, attenzione crescente alla qualità estetica, sviluppo di sistemi sempre più complessi. Oggi la sua ricerca si estende alla domotica avanzata, alla sicurezza e alla gestione integrata degli ambienti tramite piattaforme digitali. La tecnologia si fa invisibile, ma al tempo stesso pervasiva, incidendo profondamente sull'esperienza dell'abitare. Nel 2022 Vimar è stata riconosciuta come "Marchio Storico di Interesse Nazionale".

Non a caso, poi, il Salone del Mobile 2026, all'insegna di "Maestria artigiana e innovazione", ospita il Salone Internazionale del Bagno, che propone l'evoluzione di questo ambiente come spazio sostenibile, attento ai materiali, al risparmio idrico e all'accessibilità, oltre che alle tecnologie invisibili.

In questo contesto si collocano, con accenti differenti, Rapsel e Roca.

Rapsel - fondata negli anni Settanta da Aldo Provini come distributrice di marchi di design scandinavo in Italia, la denominazione acronimo di RAPpresentanze SELezionate e dove oggi è responsabile del marketing sua figlia Valeria -, dal 1975 ha costruito la sua identità attraverso

so il design come elemento distintivo. Da importatrice a produttrice, trasforma il bagno da luogo funzionale a spazio architettonico, introducendo materiali inusuali – come l'acciaio inox lucido, il cristallo, il Corian – e collaborando con progettisti capaci di imprimere una forte identità ai prodotti. Emblematico il lavabo Euclide di Finn Skodt (1984), in acciaio inox lucido, che traduce il sanitario in un segno essenziale. E ancora, di Andrée Putman, figura pionieristica del progettare contemporaneo, la "Coco Chanel del design francese", un progetto del 1985, dall'austera eleganza, che ha contribuito a ridefinire i canoni decorativi del bagno. Ma Rapsel amplia anche il proprio raggio d'azione, sviluppando soluzioni per l'infanzia e per la disabilità, integrando visione estetica e funzionalità inclusiva.

La catalana Roca, fondata a Barcellona nel 1917 come fonderia di radiatori, racconta un percorso più che centenario segnato da continue trasformazioni. Nel 1929 entra nel mondo del bagno: da allora mutano i materiali, le tecnologie, il concetto stesso di prodotto. Dalla ghisa alla ceramica vitrea, fino ai materiali più avanzati, Roca accompagna l'evoluzione dell'ambiente bagno introducendo soluzioni sempre più integrate ed efficienti. Oggi questa trasformazione passa anche attraverso sistemi intelligenti e piattaforme digitali, come Roca Connect, che consentono la gestione e il monitoraggio dei consumi, rendendo il bagno un sistema connesso e sostenibile. Dal 1992 l'azienda è presente in Italia, Annalisa Barbieri, marketing manager.

All'inizio - o forse sulla soglia - si colloca la riflessione di Giorgina Castiglioni. Dagli anni Settanta attraversa materiali e ambiti diversi, da Gufram a Kartell, costruendo un pensiero attento alla trasformazione della materia. Per MUTANTI, il suo contributo si configura come una premessa aperta: frammenti, tracce, elementi non conclusi che restituiscono alla materia la sua natura di processo, più che di forma compiuta.

MUTANTI non è una mostra sulla trasformazione. È una mostra nella trasformazione. Una costellazione di esperienze in cui materia, tecnica, linguaggio e percezione si intrecciano, dando forma a un progetto che è, prima di tutto, un modo di stare nel cambiamento.



“

*Non è ciò che cambia
a spaventarci.*

*È il momento in cui
qualcosa si sposta.*

*Una forma si consuma,
un'altra affiora.*

*Tracce,
passaggi,
trasformazioni.*

*Nulla scompare davvero.
Tutto muta,
lentamente.*

”



MATERIA RIGENERATA

da superficie
effimera a forma
permanente

ALMA
CARPETS



Alma Carpets sviluppa la propria ricerca a partire da una riflessione sul ciclo di vita dei materiali, trasformando un prodotto destinato a un uso temporaneo in una risorsa capace di durare nel tempo.

Specializzata nella produzione di moquette per il mondo degli eventi, l'azienda ha attivato un processo di recupero che ne ridefinisce completamente il destino.

Con il progetto *Alma-Re*, la materia viene scomposta, rigenerata e reintrodotta in nuovi cicli produttivi attraverso tecnologie di stampa 3D. Il materiale, ridotto in granulo, assume forme inedite, dando origine a complementi d'arredo dove la superficie tessile si traduce in volume.

La trasformazione non riguarda soltanto l'aspetto formale, ma il significato stesso del prodotto: ciò che nasce per essere effimero diventa permanente, ciò che era scarto si configura come nuova materia progettuale. In questo passaggio, Alma Carpets estende il proprio ruolo oltre la produzione, attivando un sistema che coinvolge clienti e partner nel recupero e nella reimmissione dei materiali.

Il progetto si colloca così in una prospettiva più ampia, dove sostenibilità e progetto coincidono, ridefinendo il rapporto tra industria, materia e responsabilità.

Second carpets waves collection



Tomoko Mizu - Orbita, 2006

SOLIDA LEGGEREZZA

tra memoria
artigianale e forma
senza tempo

BONACINA



Franca Helg - Primavera, 1967

Bonacina fonda la propria identità su una materia naturale che, attraverso la sapienza del fare, si trasforma in una presenza sorprendentemente insieme leggera e strutturata. Il giunco, il rattan e il midollino, declinati con altri raffinati materiali, selezionati e lavorati artigianalmente, diventano elementi capaci di coniugare flessibilità, resistenza e durata, restituendo al progetto un carattere essenziale ma denso di cultura materiale.

In questo percorso, la trasformazione non avviene per rottura, ma per continuità: la tradizione manifatturiera dell'azienda viene costantemente riletta attraverso il dialogo con progettisti di epoche diverse, dai maestri del design italiano alle interpretazioni più recenti. Ne nasce un linguaggio che conserva la memoria della materia e del gesto, aprendosi al tempo stesso a nuove possibilità formali.

La leggerezza, qui, non è solo qualità visiva, ma esito di un equilibrio preciso tra tecnica, esperienza e sensibilità progettuale. La solidità non coincide con il peso, ma con la capacità dell'oggetto di attraversare il tempo, mantenendo intatta la propria forza espressiva.

Bonacina interpreta così la mutazione come permanenza attiva: una materia antica, viva e duttile continua a rigenerarsi nel presente, trasformando l'eredità artigianale in una forma contemporanea di eleganza.



Giorgia Bevilacqua e Marika Lamarina - Chiodino, 2025

FORMA INTERATTIVA

configurazioni
in continua
trasformazione

FABBRO ARREDI



Fabbro Arredi sviluppa la propria ricerca a partire da un dialogo costante tra sapere artigianale e innovazione tecnologica: il legno, materia viva per eccellenza, viene lavorato con meticolosa scrupolosità per dare forma a soluzioni d'arredo contemporanee.

Con *Chiodino* - vincitore della IV edizione del Concorso Biennale di Design Wunder Wood, voluto dall'azienda per coinvolgere giovani designer in un innovativo percorso di formazione -, la ricerca si apre a una nuova possibilità/potenzialità: l'oggetto non è più definito una volta per tutte, ma diventa sistema aperto, disponibile alla modifica. La superficie forata accoglie elementi mobili che consentono all'utente di intervenire, ridefinendo nel tempo l'aspetto e il significato del mobile.

L'ispirazione al gioco introduce un principio di libertà compositiva che trasforma l'arredo in dispositivo attivo. Non più forma conclusa, ma configurazione variabile, capace di adattarsi a gesti, desideri e usi differenti.

In questo processo, il progetto si sposta dalla produzione dell'oggetto alla costruzione di una relazione: tra materia e gesto, tra struttura e possibilità, tra design e vita quotidiana.



Andrée Putman - lavabo Sirene, 1996
(disegnato nel 1985 per il boutique hotel Morgans di New York)

LINGUAGGI IBRIDI

tra icona e progetto
domestico

RAPSEL



Lavabo Euclide 1984

Rapsel sviluppa da sempre una ricerca che si muove al confine tra progetto, cultura e sperimentazione formale, dando vita a oggetti che ridefiniscono il linguaggio dell'ambiente bagno. La sua identità si costruisce grazie ad un dialogo tra visioni progettuali differenti, capaci di convivere in un sistema coerente pur mantenendo una forte autonomia espressiva.

I prodotti presentati testimoniano questa attitudine: oggetti dove la dimensione funzionale si intreccia con una ricerca estetica che attraversa epoche, autori e riferimenti culturali diversi. Progetti iconici convivono con soluzioni più recenti, generando una stratificazione che supera la logica della semplice innovazione tecnologica.

In questo contesto, la trasformazione non si manifesta come mutazione della materia, ma come evoluzione del linguaggio: il bagno si va definendo come spazio progettuale complesso, dove elementi tecnici e visione domestica si fondono in un'unica narrazione.

Rapsel costruisce così un sistema aperto: il design non è mai univoco ma si definisce attraverso relazioni, sovrapposizioni e contaminazioni.

Avant 2025



METAMORFOSI TECNICA

da oggetto
a sistema integrato

ROCA



W+W,2009

Roca interpreta l'ambiente bagno come un sistema in continua evoluzione, in cui tecnologia, progetto e sostenibilità convergono in soluzioni integrate. La ricerca, così, si sviluppa lungo una traiettoria che porta il prodotto a superare la propria dimensione oggettuale per diventare parte di un sistema più ampio.

I dispositivi presentati mettono in luce questa trasformazione: il sanitario non è più elemento isolato, ma componente di un ecosistema progettuale dove funzioni, prestazioni ed estetica si integrano. Soluzioni come *Avant* rendono visibile questo passaggio, incorporando elementi tecnici, ridefinendo l'installazione e la percezione dello spazio.

La tecnologia è presente in modo discreto ma radicale, introducendo nuovi modelli di efficienza e sostenibilità, come nel caso dei sistemi di scarico che ottimizzano l'uso dell'acqua senza ricorrere all'energia elettrica.

La metamorfosi è dunque tecnica, ma anche culturale: il bagno evolve in uno spazio unitario, dove l'innovazione diventa parte integrante dell'esperienza quotidiana.



ADI
COMPASSO D'ORO
INTERNATIONAL
AWARD



TECNOLOGIA RESPONSABILE

tra invisibilità
e sistema

VIMAR

LINEA



-80%
di consumo



Vimar sviluppa la propria ricerca lungo una linea che attraversa l'intero processo produttivo: dalla progettazione del prodotto fino alla gestione delle risorse e dei cicli di lavorazione. La tecnologia si configura come sistema integrato, dove componenti, funzioni e prestazioni concorrono alla definizione di un ambiente connesso.

Interruttori, placche e dispositivi per la gestione dell'energia e degli impianti non sono elementi isolati, ma parti di una struttura più ampia, capace di regolare e mettere in relazione lo spazio domestico.

In questo contesto, la trasformazione non si manifesta attraverso la forma, ma attraverso il funzionamento: la tecnologia si rende sempre più discreta, riducendo la propria presenza visibile e aumentando la propria capacità di incidere sull'esperienza quotidiana.

Parallelamente, l'attenzione ai processi produttivi introduce un ulteriore livello di evoluzione. L'adozione di modelli circolari, la riduzione dei consumi e il recupero interno dei materiali definiscono un sistema orientato alla sostenibilità, in cui il progetto si estende oltre l'oggetto.

La mutazione riguarda quindi non solo il prodotto, ma l'intero modello produttivo: un passaggio da tecnologia applicata a tecnologia responsabile, capace di operare in modo continuo, integrato e consapevole.



una soglia della trasformazione

GIORGINA
CASTIGLIONI



Il lavoro di Giorgina Castiglioni si configura come una soglia concettuale del progetto: un passaggio in cui la materia non è più residuo né forma compiuta, ma processo in atto.

Attraverso pratiche di recupero e rielaborazione, materiali provenienti da cicli produttivi e tecnologici vengono sottratti alla loro funzione originaria e riattivati in una nuova dimensione progettuale. Non si tratta di un semplice riuso, ma di una trasformazione più profonda, in cui ciò che era scarto diventa presenza e possibilità.

In questa prospettiva, errore, modifica e passaggio intermedio non sono elementi da correggere, ma condizioni necessarie del progetto. La materia muta, si stratifica, conserva tracce e si apre a nuove configurazioni.

I materiali - metalli, plastiche, componenti industriali -, portano con sé una memoria tecnica e produttiva, ma vengono restituiti a una dimensione sensibile, in equilibrio tra visione estetica e potenziale futuro.



©

DcomeDesign
tutti i diritti sono riservati